



IRÈNE
NÉMIROVSKY

SUITE
FRANCESE

IRÈNE NÉMIROVSKY

SUITE FRANCESE

A cura di Denise Epstein e Olivier Rubinstein

Con una postfazione di Myriam Anissimov

BUR contemporanea
Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2016 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08562-5

Titolo originale dell'opera:
Suite française

Traduzione di Laura Frausin Guarino

Prima edizione BUR gennaio 2016

Realizzazione editoriale Librofficina Roma

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

SUITE FRANCESE

«Sulle tracce di mia madre e di mio padre, per mia sorella Élisabeth Gille, per i miei figli e i miei nipoti, questa Memoria da trasmettere, e per tutti quelli che hanno conosciuto e ancora oggi conoscono il dramma dell'intolleranza.»

DENISE EPSTEIN

TEMPORALE DI GIUGNO

LA GUERRA

Sarà dura, pensavano i parigini. Aria di primavera. Una notte di guerra, l'allarme. Ma la notte svanisce, la guerra è lontana. Quelli che non dormivano, i malati nei loro letti, le madri con un figlio al fronte, le donne innamorate con gli occhi sciupati dal pianto, sentivano il primo soffio della sirena, ancora solo un ansito profondo simile al sospiro che esce da un petto oppresso. In pochi istanti il cielo tutto si sarebbe riempito di clamori. Che venivano da lontano, dall'estrema linea dell'orizzonte – senza fretta si sarebbe detto. Quelli che dormivano sognavano il mare che spinge davanti a sé i ciottoli e le onde, la tempesta di marzo che scuote la foresta, una mandria di buoi che galoppano pesanti facendo tremare il suolo con gli zoccoli; ma il sogno finiva e socchiudendo appena gli occhi gli uomini mormoravano: «È l'allarme?».

Le donne, più ansiose, più pronte, erano già in piedi. Alcune, dopo aver chiuso imposte e finestre, tornavano a letto. Il giorno precedente, lunedì 3 giugno, per la prima volta dall'inizio della guerra, Parigi era stata bombardata; ma la popolazione non si era fatta prendere dal panico, benché le notizie fossero tutt'altro che buone. Nessuno riusciva a crederci. Così come nessuno avrebbe creduto all'annuncio di una vittoria. «Chi ci capisce qualcosa è bravo» diceva la gente. Le madri vestivano i bambini facendo luce con una pila. Poi alzavano di peso i piccoli corpi inerti e tiepidi: «Vieni,